

RASSEGNA STAMPA

VENERDI' 15 GIUGNO 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Merkel: alla Bce la vigilanza bancaria

Hollande da Monti: forte convergenza, l'euro non è al riparo

«L'euro non è ancora al riparo dalle «turbolenze dei mercati», il vertice Lio di fine mese non potrà limitarsi a prendere «mezze misure». C'è identità di vedute, anche sul rilancio della crescita, tra il

presidente francese François Hollande, in visita a Roma, e il premier italiano Mario Monti. Il cancelliere tedesco Angela Merkel, alla Bce la vigilanza bancaria.

Servizi • pagina 5

Asse Monti-Hollande per l'euro

«Fortissima convergenza» su misure immediate a difesa della moneta unica

Le proposte condivise

Alla disciplina di bilancio va affiancato il rilancio della crescita

Si all'adozione degli eurobond in una prospettiva di medio termine

LE PROSSIME MOSSE

Il presidente francese ha illustrato le sue proposte per il rafforzamento della stabilità finanziaria, base di discussione al summit Ue

Gerardo Pelosi

ROMA

Italia e Francia non sono mai state così vicine nella strategia per salvare l'euro («che non è ancora al riparo da turbolenze»). Ma quest'alleanza, da sola, non sarà probabilmente sufficiente a contenere le posizioni tedesche sui Paesi a rischio. È una «fortissima convergenza» tra Roma e Parigi per «misure imminenti» a tutela della moneta unica che il nuovo presidente francese, François Hollande, ha verificato ieri nella sua prima visita ufficiale in Italia durante i colloqui con il premier, Mario Monti, e il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Insieme al premier italiano, Hollande ha ripercorso le ultime tappe della crisi e gettato le basi per le nuove mosse. Lo stesso Monti ha avuto prova diretta, mercoledì a Berlino, della ferma determinazione delle autorità tedesche nel non retrocedere sul rispetto della disciplina di bilancio. Del resto, nelle stesse ore, al Parlamento europeo, il voto dei parlamentari della Cdu tedesca si era rivelato determinante nel bocciare l'emendamento alla direttiva fiscale che avrebbe di fatto introdotto in Europa la "golden rule", sottraendo gli investimenti pubblici in settori strategici dal computo previsto dal Patto di stabilità. Un piccolo sasso gettato nello stagno, emblematico, tuttavia, della volontà di chiudere la porta a una partita cara

all'Italia (e alla Francia) perseguendo alla lettera l'agenda dettata dalla Merkel che prevede, dopo il fiscal compact, un'unione bancaria nel 2015 e l'unione politica nel 2020. Tempi, questi, difficilmente conciliabili con la necessità di risolvere rapidamente la crisi dell'Eurozona.

Monti conosce bene le difficoltà del negoziato in corso. Sa che la strada è tutta in salita ma è anche consapevole del fatto che l'errore più grave sarebbe quello di puntare a un isolamento della Merkel. Le possibilità di successo o almeno di un compromesso nel vertice del 28 e 29 giugno a Bruxelles sono affidate al lavoro dei prossimi giorni e, in particolare, a un'intesa a quattro il 22 giugno a Roma durante il vertice quadrangolare tra Monti, Hollande, Merkel e il premier spagnolo, Mariano Rajoy. La mattina del 22 giugno, Monti, insieme al ministro allo sviluppo, Corrado Passera, al presidente della Confindustria, **Giorgio Napolitano** e alla presidente degli imprenditori francesi (Medef) Laurence Parisot, parteciperà a un convegno del Movimento federalista per approfondire i rapporti tra unione politica e salvataggio dell'euro.

E proprio in vista del 22 Monti e Hollande hanno concordato ieri a Palazzo Chigi alcune mosse. Monti ha spiegato che «quanto fatto finora non è poco, anche se spesso non è stato sufficiente». Monti e Hollande si sono trovati d'accordo sul fatto che «i progressi fatti anche nella governance europea e dell'Eurozona non sono sufficienti a tenere l'euro al riparo da turbolenze». Occorre quindi agire «rafforzando i punti deboli del sistema con azioni sull'economia reale e sugli aspet-

ti finanziari». Piena convergenza tra i due sulle misure a favore della crescita perché, ha osservato Monti, «la disciplina dei conti pubblici non basta per avere la crescita, lo sviluppo, la creazione di posti di lavoro». Hollande ha ribadito a Monti i punti contenuti in una lettera inviata dall'Eliseo ieri sera a tutti i partner europei (si veda *Il Sole 24 Ore di ieri*) come base di discussione per il Consiglio europeo del 28 su stabilità finanziaria e rafforzamento della moneta unica. Monti e Hollande hanno anche discusso sui tempi per l'adozione degli Eurobond convenendo sulla necessità di affidare ad un gruppo di lavoro uno studio per l'adozione a medio-lungo termine. Maggiore enfasi ha invece usato il presidente francese per la concessione in tempi ravvicinati della licenza bancaria al nuovo fondo Salva Stati Esm. Sulla crisi greca il messaggio che Monti e Hollande hanno fatto filtrare è l'auspicio che l'esito del voto renda più agevole il compito di chi vuole Atene aganciata all'euro.

Sulle misure italiane Monti ha spiegato che il nostro Paese ha un disavanzo pubblico che è la metà della media europea e un avanzo strutturale, ma «ogni volta che c'è una perturbazione sui mercati lo spread sale aggravando i conti dello Stato e delle imprese». Il rischio è che nei cittadini si diffonda la sensazione che le cose non vanno nella giusta direzione, mentre «è esattamente il contrario come hanno riconosciuto tutti gli istituti internazionali che ci osservano: si fanno cose pesanti ma vanno nella giusta direzione, e come dimensione sono giuste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Golden rule

● La prevede il Trattato sul fiscal compact: è l'obbligo di chiudere i bilanci in pareggio (o in surplus). Entro un anno dall'entrata in vigore del Trattato, ogni Stato aderente dovrà inserirla nell'ordinamento, con una norma non necessariamente di rango costituzionale. Dovrà essere accompagnata da un meccanismo di correzione dei conti che scatti automaticamente in caso di deragliamenti. I Paesi che non si adeguano potranno essere portati davanti alla Corte di Giustizia dagli altri Stati membri. Le decisioni della Corte avranno carattere vincolante. Saranno concesse deroghe in presenza di un evento eccezionale, al di fuori dal controllo del Paese oppure in presenza di periodi di grave crisi economica.

L'agenda internazionale



ELEZIONI IN GRECIA

Il mondo guarda ad Atene
Il 17 giugno la Grecia torna alle urne con l'ombra delle elezioni del 6 maggio, incapaci di dare un Governo al Paese nel momento in cui dal destino di Atene e della sua permanenza nell'area euro dipende quello dell'Europa. Nelle due settimane precedenti il voto i sondaggi d'opinione sono proibiti, ma una consultazione "segreta" condotta da Nuova democrazia - favorevole al salvataggio Ue - dà in vantaggio il partito di centro-destra. Aleksis Tsipras, leader della Sinistra radicale (Syriza), ha invitato ieri gli elettori a sostenerlo perché i due partiti maggiori «hanno consegnato la bandiera greca ad Angela Merkel»



IL G-20 IN MESSICO

Una risposta coordinata
Il vertice di Los Cabos in Messico (18 e 19 giugno), vedrà i leader del G-20 - Paesi sviluppati ed emergenti - cercare una risposta comune da dare ai mercati per il rilancio della crescita globale su basi sostenibili, la creazione di lavoro, la crisi del debito nell'Eurozona. Si discuterà anche del potenziamento delle risorse a disposizione del Fondo monetario internazionale. E con il summit in programma immediatamente dopo il voto della Grecia, l'Fmi si dice pronto a impegnarsi con il futuro nuovo Governo greco sul pacchetto di aiuti da 130 miliardi parzialmente finanziato dal Fondo.



I VERTICI EUROPEI

Ultima chiamata per le riforme
Il 21 giugno i ministri delle Finanze dell'Eurogruppo si riuniranno per preparare l'attesissimo vertice dei capi di Stato europei del 28 e 29 giugno a Bruxelles. Lo preparerà anche l'incontro del 22 a Roma tra Mario Monti, Angela Merkel, François Hollande e Mariano Rajoy. Il presidente del Consiglio italiano si è detto «sicuro» che l'Europa saprà adottare «decisioni difficili» per combattere la crisi del debito, malgrado le istituzioni europee in questi ultimi mesi abbiano reagito tardivamente all'emergenza. Nel mini-summit di Roma Monti intende giocare un ruolo da mediatore tra Francia e Germania.

Oggi il decreto sviluppo: stessa misura per le agevolazioni a ristrutturazioni e risparmio energetico

Edilizia, bonus unico al 50%

Dismissioni: subito 30 miliardi, fondo Cdp per le piccole aziende locali

Le norme del decreto sviluppo, a partire dal bonus unico al 50% per l'edilizia, approdano oggi al consiglio dei ministri. E muove i primi passi uno dei due fondi per gestire il piano di dismissioni del patrimonio pubblico con l'obiettivo di ridurre subito il debito di 30 miliardi.

Servizi > pagine 8 e 10

Bonus unico per edilizia ed energia

Dal 36 al 50% l'incentivo alle ristrutturazioni, scende dal 55 al 50% quello al risparmio energetico

Oggi il sì del Consiglio dei ministri

Il nodo coperture: Tesoro al lavoro per scegliere se utilizzare polizze estere o polizze vita

LE ALTRE MISURE

Credito di imposta ricerca limitato alle assunzioni
Ridotti gli incentivi a fondo perduto, sospeso il Sistri
Limiti soft sulle trivellazioni

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

Il decreto sviluppo arriva al traguardo. Dopo settimane di rinvii e di confronti anche tesi all'interno del Governo, il provvedimento d'urgenza coordinato dal ministro Corrado Passera sarà esaminato oggi dal Consiglio dei ministri. Fino a ieri serasi è lavorato tra Tesoro e Sviluppo economico per scegliere quale misura sulle assicurazioni inserire ai fini della copertura (polizze estere o polizze vita). La necessità è quella di assicurare risorse fino al 2024 quando andranno a scadenza gli effetti dei bonus Irpef sulle ristrutturazioni edilizie. Infatti il decreto infrastrutture-sviluppo prevede l'aumento dal 36 al 50% per chi effettua lavori di ristrutturazione edilizia. Sempre al 50% viene fissato il nuovo bonus per l'efficienza energetica.

Il decreto che emerge dopo lunghi negoziati tra i tecnici del Governo risulta notevolmente impoverito rispetto alle prime bozze. «Certe cose si possono fare subito, altre con la spending review e le dismissioni», ha detto ieri Pas-

sera, consapevole di aver dovuto cedere lungo il percorso diversi tasselli di fronte ai rilievi della Ragioneria dello Stato, a partire dall'aumento del tetto alle compensazioni dei crediti Iva maturati dalle imprese e dai professionisti. Il provvedimento finale contiene misure in campi molto diversi (si vedano le schede accanto): normativa sulle crisi aziendali, minibond per le piccole e medie imprese, internazionalizzazione, trasparenza della Pubblica amministrazione, giustizia, fondo per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti.

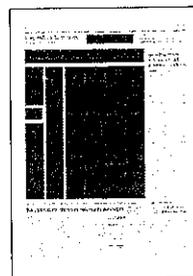
Infrastrutture ed edilizia

Per rilanciare l'edilizia si punta a un bonus fiscale "unico" del 50%. In particolare, la detrazione Irpef per le ristrutturazioni sale dal 36 al 50% con tetto di 96 mila euro (oggi è a 48 mila) ma solo fino al 30 giugno 2013. Viene allineato al 50%, sempre fino al 30 giugno 2013, anche il bonus per l'efficienza energetica: ma in questo caso si tratta di una proroga con penalizzazione perché lo sconto scende rispetto al 55% che sarà in vigore fino al 31 dicembre 2012. Arriva l'esenzione Imu triennale sugli immobili in vendita. In programma il piano nazionale per le città con cui realizzare interventi di riqualificazione nelle aree urbane. Per rilanciare i project

bond viene riconosciuto alle obbligazioni di progetto lo stesso trattamento fiscale agevolato applicato ai titoli di Stato (ritenuta al 12,5% sugli interessi). Intervento anche per gli enti locali: i Comuni potranno utilizzare i crediti di imposta sui dividendi distribuiti dalle società che gestiscono servizi pubblici locali per realizzare opere infrastrutturali.

Fondo crescita e ricerca

Dopo anni di attese, è finalmente pronto il riordino degli incentivi alle imprese. Cancellate 43 norme nazionali. Si punterà essenzialmente sul credito agevolato rispetto ai vecchi strumenti basati sul fondo perduto. Risorse di revoche e abrogazioni confluiranno nel Fondo unico per la crescita sostenibile che parte da 300 milioni. Altri 300 milioni arriveranno da vecchi fondi della programmazione negoziata, circa 1 miliardo potrà derivare dal Fri della Cassa depositi e prestiti e altrettanto dalle revoche della legge 488. Scatta inoltre la moratoria di un anno delle rate di finanziamento dovute dalle imprese concessionarie di agevolazioni del Fondo per l'innovazione tecnologica. Il bonus sulla ricerca non riguarderà gli investimenti ma solo le assunzioni di personale qualificato; sarà riconosciuto nella misura del 35%, con un limite pari a 200 mila euro ad impresa.



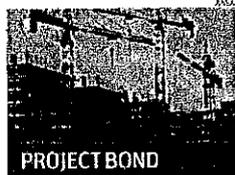
Sistri ed energia

Fino al decreto dell'Ambiente che dovrà fissare il nuovo termine per l'entrata in operatività, sono sospesi gli effetti del contratto stipulato con la Selex-Se.Ma (gruppo Finmeccanica) nel 2009 «e sono conseguentemente inesigibili le relative prestazioni». Sospeso anche il pagamento dei contributi da parte delle imprese per il 2012. Per sbloccare le infrastrutture energetiche (in attesa di autorizzazione ci sono progetti per circa 10 miliardi) potrà intervenire la presidenza del Consiglio nel caso di inerzia delle amministrazioni regionali. Possibili deroghe per abbassare da 12 a 7 miglia dal perimetro delle aree marine e costiere protette il limite per la ricerca di idrocarburi.

Le coperture

L'accordo "politico" per varare il decreto nella giornata di oggi è ormai acquisito. Resta aperto solo il capitolo "tecnico" sulle coperture necessarie per gli interventi in materia di edilizia e infrastrutture. Lo Sviluppo economico mantiene ferma l'idea di equiparare la tassazione tra polizze delle compagnie straniere e delle compagnie italiane con la quale assicurare gettito annuo per circa 220 milioni. Il Tesoro continua però a ritenere più percorribile un micro-prelievo sulle polizze vita.

Il menù degli interventi



PROJECT BOND

Per incentivarne la sottoscrizione il Dc riconosce alle obbligazioni di progetto lo stesso trattamento fiscale agevolato per i titoli di Stato (prelievo al 12,5% sugli interessi). Viene poi modificata la legge di stabilità del 2012 sulla defiscalizzazione nel finanziamento delle opere. I Comuni potranno usare i crediti di imposta sul dividendo delle società che gestiscono servizi pubblici locali nella realizzazione di opere pubbliche.



EDILIZIA

Sono varie le misure fiscali legate all'edilizia. Ritorna l'Iva sulle cessioni e le locazioni di nuovi immobili rimasti inventati. Il bonus Iprer per le ristrutturazioni edilizie sale dal 36 al 50% con tetto di 96 mila euro, ma solo fino al 30 giugno 2013. Il Titolo I del decreto, dedicato alle misure per infrastrutture ed edilizia, prevede inoltre l'esenzione Imu triennale sugli immobili.



INCENTIVI

Riordino degli incentivi alle imprese con la cancellazione di 43 norme. Le risorse risparmiate finiranno nel Fondo unico per la crescita sostenibile che parte da 300 milioni. A cui si aggiungono i 300 milioni dei vecchi fondi della programmazione negoziata e 1 miliardo dal Fri della Cdp e dalle revoche della legge 488. Moratoria di un anno sulle rate di finanziamento dovute dalle imprese concessionarie del Fondo innovazione tecnologica.



RISPARMIO ENERGETICO

Prevista la revisione degli incentivi per i lavori di riqualificazione energetica degli edifici. È in sostanza prevista una proroga di sei mesi, ma con «penalizzazione» per la detrazione fiscale sull'efficienza energetica: la detrazione scende dal 55 al 50% per le spese sostenute dal 1° gennaio 2013. In pratica il bonus si allinea a quello per le ristrutturazioni edilizie.



BONUS RICERCA

Tra le misure per rilanciare la crescita del sistema produttivo, anche interventi per favorire la ricerca e sviluppo delle aziende. Si punta su un credito di imposta, che non riguarderà però gli investimenti ma solo le assunzioni di personale qualificato. Il credito di imposta è riconosciuto nella misura del 35%, con un limite pari a 200 mila euro ad impresa.



MINIBOND

Sono istituiti nuovi strumenti di debito per le piccole e medie aziende. Per le società di capitali finora escluse (in particolare piccole aziende) sarà possibile l'emissione di titoli per la raccolta di risorse sul mercato del capitale, monetario e finanziario. L'emissione deve essere assistita da uno "sponsor" (banche, imprese di investimento, Sgr, Sicav eccetera).



CRISI AZIENDALI

Meno burocrazia nel concordato preventivo: è permesso l'accesso alle forme di protezione previste dall'istituto in via anticipata. L'imprenditore può depositare il ricorso con la domanda di concordato riservandosi di presentare solo in un secondo momento la proposta, il piano e la documentazione relativa. Lo slittamento può arrivare, su autorizzazione della magistratura, sino a 180 giorni.



PIANO CITTÀ

In programma nuove norme per il rilancio dell'edilizia. In particolare arriva il piano nazionale per le città. Servirà a realizzare un mix di infrastrutture, riqualificazione di aree urbane e demaniali, parcheggi, alloggi a canone calmierato, nuovi edifici scolastici ad alta efficienza energetica. Un programma complesso che si nutrirà di interventi, incentivi, risorse nazionali ed europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIA

In arrivo anche un pacchetto preparato dal ministero della Giustizia. Tra gli interventi contenuti nel decreto, tempi certi sulla durata dei processi (sei anni) e risarcimenti con limiti fissi. Previste anche una stretta sui ricorsi in Cassazione, per evitare abusi, nonché misure procedurali sulle spese processuali e sulla contumacia.



STOCCAGGI GAS

Viene modificato un punto nevralgico della disciplina di potenziamento e liberalizzazione degli stoccaggi di gas metano, sostituendo con un meccanismo di aste competitive le assegnazioni pro-quota di capacità aggiuntiva di stoccaggio che erano destinate agli operatori concorrenti dell'Eni ma anche ai consorzi di imprese consumatrici.



OPERAZIONE TRASPARENZA TRASPARENZA PA

Trovano posto nel decreto sviluppo anche le misure urgenti per la trasparenza nei rapporti economici fra pubblica amministrazione, imprese e cittadini. Dovranno essere pubblicati online i pagamenti della Pa di importo superiore ai 1.000 euro, siano essi sussidi erogati alle imprese siano le somme corrisposte a professionisti e imprese per forniture, servizi e consulenze.



EXPORT

Il decreto Sviluppo cancella la norma che consente di erogare contributi direttamente dal ministero alle imprese tramite le associazioni di categoria, a fronte di attività e investimenti di promozione all'export. Le risorse saranno prevalentemente concentrate sui consorzi per l'internazionalizzazione e le camere di commercio all'estero. Associazioni industriali sul piede di guerra.

Imprese. Il provvedimento delle Entrate

Si amplia il bonus per le reti ma i fondi restano invariati

Amedeo Sacrestano

■ Rispetto all'anno scorso, aumenta la percentuale di agevolazione per i soggetti che appartengono a una rete d'impresa. A stabilirlo è il provvedimento dell'agenzia delle entrate-Protocollo n. 2012/80186 - pubblicato nella giornata di ieri. La notizia, al contrario di quanto possa sembrare, non è positiva. L'aumento della percentuale, infatti, non consegue ad un maggiore stanziamento di fondi (che, invece, addirittura diminuiscono) ma a una richiesta da parte delle imprese notevolmente inferiore. Evidentemente, c'è una minore propensione degli operatori economici a investire e questo non è in generale positivo.

L'importo del risparmio d'imposta complessivamente richiesto l'anno scorso (entro la data del 23 maggio 2011) è stato pari ad euro 26.534.578 e, conseguentemente, venne decretata la fruibilità dell'agevolazione entro la percentuale del 75,3733 per cento (le risorse disponibili erano 20 milioni). Quest'anno, l'agevolazione potrà essere fruita nella percentuale del 86,5011 per cento. L'importo del risparmio d'imposta complessivamente richiesto (entro la data del 23 maggio 2012) si è fermato infatti a 16.184.763 euro (e i fondi a disposizione erano 14 milioni).

Il beneficio fiscale - stabilito dal comma 2-quater dell'articolo 42 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 - è attribuito nella forma della «sospensione d'imposta della quota degli utili dell'esercizio» che le imprese aderenti al contratto di rete destinano ad un fondo patrimoniale comune o ad un patrimonio destinato ad uno specifico affare. La quota degli utili che non concorre alla formazione del reddito d'impresa non può superare il limite di 1 milione di euro. In altri

termini, ogni singola impresa aderente alla rete può accantonare utili, in esenzione d'imposta, sino a un importo massimo di un milione di euro l'anno (e, ciò, è stabilito dalla legge). L'importo è, però, ridotto in conseguenza del volume delle richieste di beneficio raccolte, con una gara telematica che si svolge annualmente mediante l'inoltro del modello RETI, rapportate ai fondi disponibili (sempre fissati per legge).

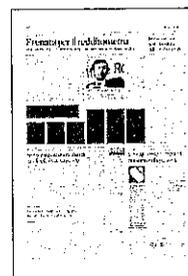
Si tratta di un incentivo interessante, soprattutto in un periodo di fondi limitati e di scarsa presenza di altre forme di sostegno alle attività economiche. Chi accantona 100.000 euro al fondo di rete ha un risparmio fiscale di 27.500 euro (pari all'aliquota Ires). Con i denari raccolti nel fondo comune, la rete acquista beni e servizi a favore degli associati, con un'ulteriore agevolazione legata alla circostanza che fornitori dei beni e servizi in oggetto possono essere anche gli associati stessi. Ammissibile al beneficio anche il costo del personale che un associato alla rete può "distaccare" a favore delle attività del "consorzio" (che, si rammenta, può sorgere anche solo su base contrattuale e senza dar vita ad un soggetto giuridico autonomo).

L'aiuto fiscale destinato alle reti tende a stimolare forme di aggregazione tra soggetti economici. Ad esso si abbinano anche altre forme di incentivazione (finanziarie e amministrative). Per ora, si tratta di una misura sperimentale (che cesserà di avere effetto alla fine del periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Il provvedimento delle Entrate
www.ilssole24ore.com/norme



Pubblica amministrazione. La Regione vuole regolarizzare i dipendenti dei comuni chiamati senza aver superato un concorso

La Sicilia assume 20mila precari

Costo insostenibile: i 300 milioni del fondo speciale ci saranno solo fino al 2015

PROBLEMA APERTO

Da sanare entro l'anno, ma gli enti non possono procedere se le spese per il personale superano il 40% di quelle correnti

LE RESPONSABILITÀ

L'assessore Spampinato: «Andremo avanti lo stesso»
Il commissario governativo ha impugnato la normativa: la palla passa ora a Roma

Nino Amadore
PALERMO

■ C'è chi sostiene siano ventimila. Chi invece si ferma a un più moderato, se così si può dire, 18.947. E chi invece butta lì un numero che è una via di mezzo: 19.945. Sono i precari degli enti locali siciliani che, a normativa invariata, a partire dal primo gennaio del 2013 potrebbero rimanere senza lavoro. Ecco perché premono per una sistemazione o una proroga. L'ennesima.

Tenuti da anni buoni con la promessa che tanto prima o poi la sospirata assunzione sarebbe arrivata, oggi questi impiegati dei comuni si ritrovano all'ultimo giro di boa. Così ecco il tentativo del Parlamento siciliano di far passare la loro assunzione, ancora una volta senza concorso, come da buona abitudine. C'è voluto il commissario dello Stato Carmelo Aronica a fermare, con una impugnativa lunga quasi quaranta pagine, il provvedimento che non era rispettoso delle norme di finanza pubblica e soprattutto del merito: non teneva in considerazione che per essere assunti in una amministrazione pubblica sono necessari i concorsi. Ma soprattutto vi era stata, secondo il commissario dello Stato, una violazione dell'articolo 3 della

Costituzione.

Ora, quasi in extremis, il Parlamento regionale aranghi molto ridotti (su 90 hanno partecipato alla discussione in 51 ovvero il minimo sindacale) prova a metterci una pezza. Ma è davvero poco considerato che, dal punto di vista di molti, la "legge voto" approvata ha più un sapore politico e di manifesto che di provvedimento reale. Per i precari infatti, se il Parlamento nazionale non approva la legge che arriva da Palazzo dei Normanni, non vi è più possibilità di proroga in applicazione di norme nazionali contenute nelle leggi 102/2009 e 122/2010. Due i dettami che condizionano il futuro dei precari siciliani: il termine perentorio per cui la stabilizzazione deve avvenire entro il 31 dicembre 2012 e il vincolo che fa divieto agli enti locali in cui l'incidenza delle spese per il personale sia pari o superiore al 40% delle spese correnti di procedere all'assunzione di personale a qualsiasi titolo.

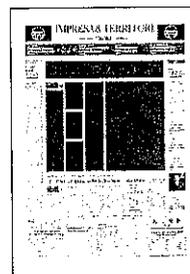
La legge voto approvata dall'Assemblea siciliana (così come prevede lo Statuto speciale) cerca di risolvere in parte il problema proponendo al Parlamento nazionale una modifica alla normativa prevedendo, è stato spiegato in aula dal relatore Totò Lentini, «la proroga per il prossimo triennio, dal 2012 al 2014, della normativa nazionale e il particolare i comma 10, 11 e 12 dell'articolo 17 del decreto legislativo 78/2009 che ha stabilito i percorsi di stabilizzazione» e il superamento dei vincoli di finanza pubblica dettati al cosiddetto patto di stabilità. In questa condizione si trova, secondo quanto ha riferito in aula, il 70% dei comuni siciliani che ha sfiorato la spesa per il personale del 50 per cento: va ricordato che questi dipendenti in carico ai comuni vengono pagati per il 90% e in alcuni casi totalmente con le risorse provenienti

dal Fondo unico del precariato della regione che ha una dote di 300 milioni circa l'anno.

Ma tutto questo solo fino al 2015, spiegano i sindacalisti. I quali chiedono che si faccia presto. Tant'è che Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per il 4 luglio una manifestazione a Palermo. Il messaggio è rivolto al Parlamento nazionale che si ritroverà a esaminare la legge siciliana: «Noi - spiega Enzo Abbinati, della segreteria regionale della Funzione pubblica della Cgil - riteniamo che l'approvazione della legge voto sia un primo e non sufficiente passaggio. La Regione si deve impegnare sino in fondo soprattutto sul fronte della spesa: storicizzare i flussi sostenuti finora e garantire ai comuni che in futuro sarà possibile pagare i dipendenti».

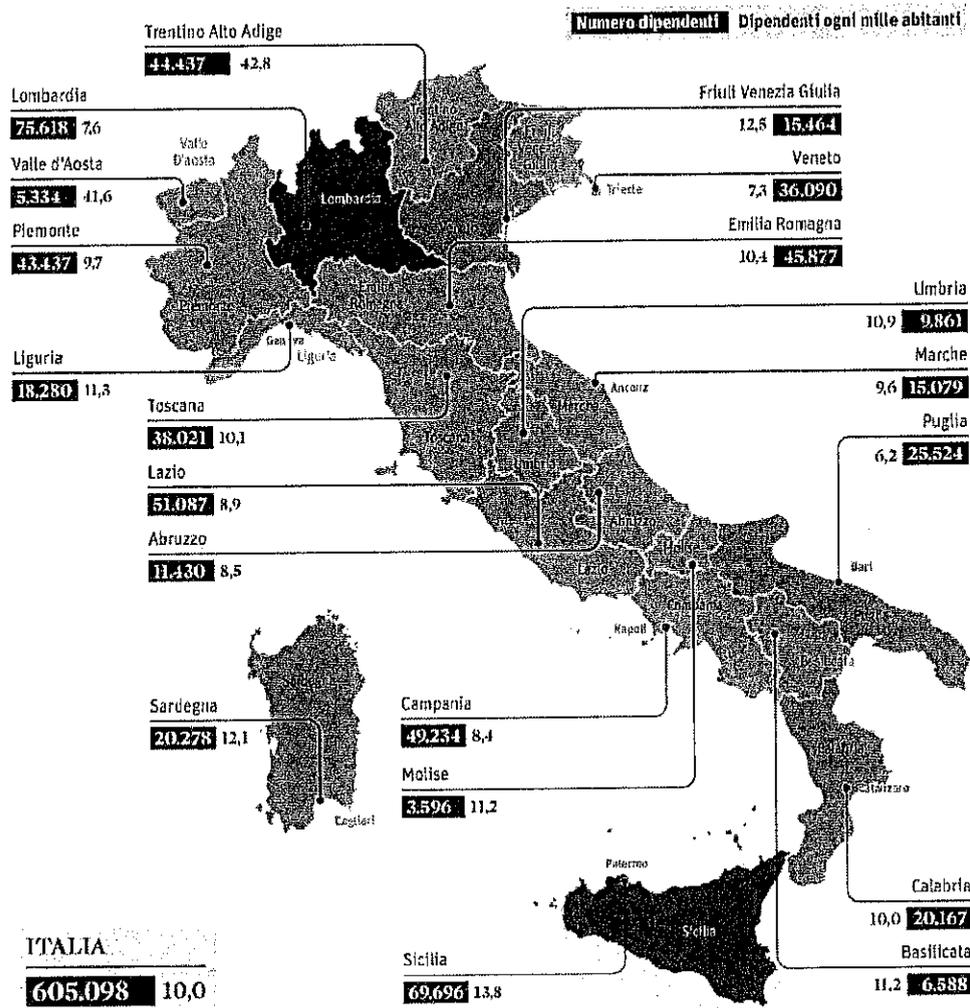
Un capitolo, questo, da non sottovalutare considerati i problemi finanziari della Regione Sicilia, oltre i due miliardi di euro: da qui probabilmente anche la difficoltà di redigere il piano pluriennale che viene chiesto e che darebbe garanzia di copertura alla proroga. Rassicurante l'assessore al Lavoro Giuseppe Spampinato in carica solo da qualche settimana e che ha ereditato questa patata bollente: «Dobbiamo riuscire a essere credibili nei confronti del Governo nazionale - afferma - c'è un serio piano di stabilizzazione dei precari e da questo punto di vista un poco di strada l'abbiamo fatta. È cominciata una interlocuzione politica con il Governo nazionale che mi auguro si concretizzi la settimana prossima con un incontro tra il presidente della Regione Raffaele Lombardo e il ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi. Parallelamente, è stata avviata l'interlocuzione tecnica con il ministero del Lavoro e il percorso reale è cominciato con lo screening delle 18.947 persone che dovranno essere stabilizzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

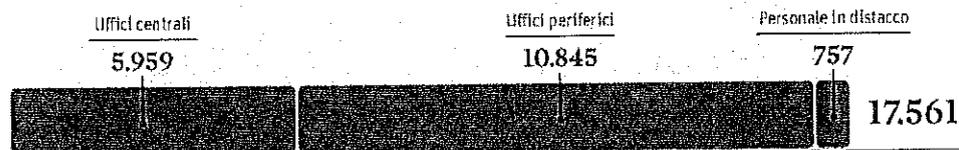


I dipendenti degli enti territoriali

Il personale di Regioni, Province e Comuni in Italia



Sicilia
DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEL PERSONALE DELL'AMMINISTRAZIONE REGIONALE



Nota: la Sicilia non comunica i dati ufficiali alla Ragioneria generale dello Stato. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Bgs e Islat.

LA MALA POLITICA

Il vizio antico dei regali elettorali

di Gianni Trovati

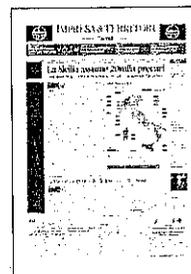
Non occorre la rigidità di Angela Merkel per rimanere sconcertati di fronte al pasticcio combinato dalla politica siciliana sulla gestione (si fa per dire) dei precari degli enti locali. Un pasticcio senza una via d'uscita ordinata, costruito anno su anno sfruttando la lusinga dei contratti e la minaccia dei mancati rinnovi come strumento principe per le battaglie elettorali.

Prima che economico, il senso della storia è tutto politico. Lo dimostrano anche le modalità dei tanti tentativi di stabilizzazione, fra i quali quello siglato ora è solo l'ultimo. 122.500 precari di cui si discute oggi sono gli stessi che hanno accompagnato tutte le ultime Finanziarie dell'Assemblea regionale, con il consueto balletto di proposta di stabilizzazione, bocciatura da parte del commissario di Governo e proroga dei contratti in attesa dell'occasione successiva. Nel dicembre del 2010, per esempio, l'Assemblea era in pieno scontro, e Pdl, Popolari d'Italia e Forza del Sud avevano già presentato una mozione di sfiducia per mandare a casa il Governatore. Tra accuse e risposte, le ostilità cessarono magicamente il giorno 15, quando si trattò di votare l'ennesima manovra di stabilizzazione dei 22.500: su 69 pre-

senti, votarono «sì» in 67, in un fiorire di complimenti reciproci fra centrodestra e centrosinistra per «l'obiettivo strategico raggiunto» e «gli impegni mantenuti». Chiuso il voto, si tornò alla rissa, anche se nemmeno quella volta la stabilizzazione arrivò al traguardo (del resto era stata stoppata dal commissario di Governo anche sette mesi prima). Ora la politica siciliana, che vede all'orizzonte le elezioni anticipate per le dimissioni annunciate da Raffaele Lombardo invischiate nelle inchieste catanesi, trova la solita intesa bipartisan per tentare una strada nuova, quella della legge-voto. Con questo strumento, previsto dallo Statuto speciale, l'Ars chiede al Parlamento nazionale di sbrogliare la matassa approvando una deroga per la Sicilia a vincoli di spesa e patto di stabilità: una deroga pesante, visto che la Sicilia è già oggi l'unica Regione italiana in cui la spesa media di personale assorbe più del 40% delle uscite correnti dei Comuni. Resta da capire su quali basi, mentre tutto il mondo s'interroga sulla tenuta dei bilanci pubblici italiani, Roma possa dire a Palermo «fate pure». Sempre che ai proponenti interessi la sorte effettiva dei precari, e non sia sufficiente il nuovo tentativo da sventolare in campagna elettorale.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordi. Intesa sugli ammortizzatori Italcementi, ritirati i 180 licenziamenti

IL CONFRONTO

Firmato ieri un verbale per salvaguardare i posti, il gruppo tuttavia ribadisce la chiusura di Vibo Marina e Porto Empedocle

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Ritirate le procedure di licenziamento per i 180 dipendenti degli stabilimenti di Porto Empedocle e Vibo Marina di Italcementi, per i quali è previsto il ricorso agli ammortizzatori sociali.

Lo prevede il verbale sottoscritto ieri tra Italcementi e sindacati delle costruzioni presso Federmaco-Confindustria a Roma, nell'incontro convocato dopo l'annuncio del primo produttore industriale di cemento in Italia dell'avvio delle procedure di messa in mobilità di 180 tra operai e impiegati dei due stabilimenti, con circa 500 lavoratori complessivamente a rischio nell'indotto calabrese e siciliano. Le parti si rincontreranno il 20 giugno al ministero dello Sviluppo economico, alla presenza anche di rappresentanti del ministero del Lavoro, per decidere sulle modalità e forme di ammortizzatori da attivare.

Per Mauro Livi (Fillea-Cgil), l'accordo «è un passo in avanti importante, ma resta da risolvere il problema più grave, quello della ripresa del settore dell'edilizia, e quindi dell'apertura dei cantieri. Per questo - aggiunge il sindacalista - porremo con forza al tavolo con il Mise il tema degli investimenti per la crescita e per il riavvio del settore, che sta vivendo il periodo più drammatico dall'inizio della crisi». Livi ricorda i dati che evidenziano le grandi difficoltà del settore sottolineando che ad oggi la domanda di cemento è al 50% della capacità produttiva,

mentre in tre anni la domanda di cemento ha subito una contrazione del 35% e il volume della produzione che nel 2008 è stata di 47 milioni di tonnellate, nel 2011 di 30, per il 2012 secondo le previsioni scenderà a 22 milioni. Alla luce di questi numeri Livi lancia l'allarme: siamo di fronte ad un «tracollo produttivo e senza un intervento immediato per la crescita, il governo rischia di dare il colpo di grazia all'intero settore delle costruzioni».

Alla Fillea che parla di accordo che «scongiora la chiusura» dei siti di Porto Empedocle e Vibo Marina, replica Italcementi sottolineando che che per effetto dell'intesa «inizia un percorso che partendo dal ritiro della procedura di mobilità, porterà all'utilizzo di diversi e alternativi ammortizzatori sociali», al fine di «contenere l'impatto sociale della chiusura degli impianti di Vibo Marina e Porto Empedocle». L'azienda precisa, dunque, che «la decisione di cessare l'attività nei due impianti rimane confermata, non essendo cambiato il difficile quadro economico che ha portato l'azienda ad assumerla».

L'intesa di ieri è un «primo risultato» per il segretario generale della Cisl calabrese Paolo Tramonti che considera «necessario rivedere la decisione di dismettere lo stabilimento di Vibo, proseguendo fin da subito il confronto di merito con le parti sociali ed il sistema istituzionale, rimuovendo eventuali ostacoli e al contempo rilanciando la presenza e le attività del sito calabrese».

Per il leader dell'Ugl, Giovanni Centrella, «il ritiro della procedura è una buona notizia», ora «servono investimenti mirati a porre le basi per il futuro produttivo per entrambi i siti, attraverso sostegni che coinvolgono anche l'intero settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVI MINIMI

77

La tassazione Irpef ridotta al 5% per cinque anni spinge le micro imprese

La guida ► pagine 21-23

L'Irpef al 5% «spinge» le micro-imprese

Cinque anni di tasse leggere, niente Irap e Iva anche per gli ex precari che si mettono in proprio

251.608

Le partite Iva aperte nel 2012
Il bilancio da gennaio ad aprile:
+2,8% sul primo quadrimestre 2011
Gianfranco Ferranti
Giovanni Parente

Il Fisco scommette su chi sceglie di mettersi in proprio. Il nuovo regime dei minimi con la tassazione ridotta al 5% per cinque anni (o anche di più per chi non ha compiuto i 35 anni) apre le porte a chi ha deciso di avviare una mini-impresa o uno studio professionale. La circolare 17/E/2012 sul regime scattato dallo scorso 1° gennaio consente l'accesso all'agevolazione anche a tutta una serie di soggetti che hanno perso il lavoro a causa della difficile congiuntura economica o che hanno fatto esperienza da dipendente ma con contratti non stabili. La leva fiscale diventa così un impulso per tutti i contribuenti che optano per la strada del lavoro autonomo. Oltre alla tassazione sostitutiva, chi entrerà nel nuovo regime sarà esentato dal pagamento sia dell'Irap che dell'Iva e avrà un carico molto ridotto di adempimenti: per esempio, niente studi di settore, niente comunicazioni black list e niente spesometro.

Ma facciamo un passo indietro. Il regime dei minimi, che fino al 31 dicembre scorso prevedeva un prelievo fisso del 20%, è stato ridisegnato dal Dl 98/2011 (articolo 27). Difatto, è stato limitato l'accesso a fronte di uno sconto so-

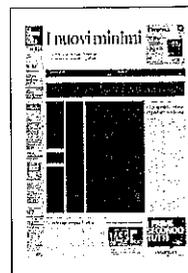
stanzioso dell'imposta. In base alle dichiarazioni dei redditi 2011, infatti, i contribuenti che avevano aderito al regime erano 717.516: circa quattro su dieci (37,3%) sono concentrati nel settore delle attività professionali, più indietro invece commercio (11,4%) e costruzioni (10,5%). Ma, come ha ipotizzato la relazione tecnica al Dl 98/2011, solo il 4% sarebbe riconfermato: in pratica un esodo di quasi 690mila contribuenti (anche se la percentuale era stata stimata sulle cifre delle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2009). Questo perché il regime rivisto e corretto la scorsa estate è riservato alle nuove imprese o a quelle che hanno iniziato dal 2008 in poi. E soprattutto prevede tre "barriere" forti: il contribuente non deve aver esercitato nei tre anni precedenti un lavoro autonomo (impresa, arte o professione) anche in forma associata; l'attività non deve costituire il proseguimento di un precedente impiego già svolto come autonomo o come dipendente, tranne i casi di pratica obbligatoria prevista, per esempio, per l'iscrizione agli ordini professionali; i ricavi della stessa attività svolta in precedenza da un altro soggetto non devono superare, nel primo anno agevolato, 130mila euro. Tre barriere che si aggiungono alle condizioni già previste e da rispettare in corso d'opera, prime fra tutte il mancato superamento dei 30mila euro di ricavi o compensi nell'anno d'imposta e il contenimento delle spese per investimenti in 15mi-

la euro nel triennio.

La circolare 17/E ha, però, allargato il campo per evitare di escludere tutta una serie di contribuenti che hanno interesse e voglia di mettersi in gioco con una propria attività. Del resto, nei primi quattro mesi dell'anno sono comunque state aperte oltre 250mila partite Iva ed è ipotizzabile che molte di queste siano interessate al nuovo regime. Pertanto, secondo la linea delle Entrate, non scatta la preclusione all'accesso per chi apre una mini-impresa o uno studio e prima aveva lavorato nello stesso ambito con collaborazioni coordinate e continuative o contratti a termine. Occorre solo che i "vecchi" rapporti siano stati precari, cioè non siano durati per più di 18 mesi nell'arco del triennio precedente alla nuova vita lavorativa. Se questo limite fosse stato superato, bisognerà verificare che non ci sia una sostanziale continuità con il precedente impiego. Continuità che non c'è quando gli ambiti della nuova e della vecchia attività non sono omogenei fra loro.

Le aperture riguardano anche i lavoratori in mobilità o che hanno perso un'occupazione per cause indipendenti dalla loro volontà (come una crisi o una chiusura aziendale) e ora vogliono proseguire l'attività aprendo una partita Iva. Ma anche quanti hanno svolto solo prestazioni occasionali l'anno prima o sono andati in pensione e hanno deciso di continuare a fare da "soli" quello di cui si occupavano prima come dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le dieci chiavi d'accesso

LE CONDIZIONI PRECEDENTI...

01 Ricavi fino a 30mila euro



Il soggetto non può conseguire un ammontare di ricavi o compensi superiore alla soglia annua di 30mila euro. In caso di inizio dell'attività il limite deve essere raggiunto all'anno. Nel caso di superamento della soglia per oltre il 50% del limite, scatta la decadenza dal regime in corso d'anno

02 Niente esportazioni



Il regime non è compatibile con cessioni all'esportazione, servizi internazionali o connessi agli scambi internazionali; operazioni con la Città del Vaticano o con la Repubblica di San Marino, operazioni non imponibili in virtù di trattati e accordi internazionali

03 Divieto di assunzioni



I minimi non possono sostenere spese per lavoro dipendente o collaborazione, nemmeno se il dipendente è un parente. Sono comprese anche le spese per personale distaccato o lavoro interinale. Sono ammessi, invece, l'impresa familiare e l'erogazione di compensi occasionali

04 Il limite ai beni strumentali



Non è possibile acquistare beni strumentali per un valore complessivo superiore a 15mila euro. Il limite deve essere conteggiato nell'arco di un triennio e va verificato rispetto ai corrispettivi erogati, attribuendo rilevanza al momento di effettuazione delle operazioni con i criteri Iva

05 I paletti alle cessioni



Non si può svolgere in modo esclusivo o prevalente l'attività di cessione di fabbricati, porzioni di fabbricati o terreni edificabili. Lo stesso divieto vale per i mezzi di trasporto nuovi. Non è possibile aderire a regimi speciali Iva

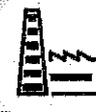
06 Divieto di partecipazione



Non può accedere ai minimi il titolare (nello stesso periodo di applicazione del regime) di una partecipazione in società di persone, associazioni professionali o Srl che applicano il regime di trasparenza fiscale (articolo 116 del Tuir)

...E QUELLE AGGIUNTIVE

07 La nuova impresa



L'accesso ai nuovi minimi è riservato a coloro che hanno avviato un'attività di impresa, arte e professione a decorrere dal 2012 o l'hanno avviata a partire dal 2008

08 L'attività svolta da altri



Si può utilizzare il regime di vantaggio per proseguire un'attività di impresa già svolta da altri. Tuttavia, i ricavi di chi cede nel periodo precedente non dovevano superare i 30mila euro

09 Il triennio precedente



Nel triennio precedente il contribuente non deve avere esercitato attività d'impresa o di lavoro autonomo, anche in forma associata o come collaboratore familiare. Non è di ostacolo essere stato socio accomandante (senza partecipare alla gestione) o socio di società inattiva

10 La mera prosecuzione



Niente accesso ai minimi se la nuova attività è svolta negli stessi luoghi, con gli stessi mezzi e a favore prevalentemente della stessa clientela. Il divieto non riguarda però i lavoratori dipendenti che sono stati licenziati o che sono stati messi in mobilità e i pensionati

Le conseguenze. Addio definitivo

L'uscita dal regime impedisce il ritorno

EFFICACIA IMMEDIATA

Soltanto quando i ricavi superano i 45mila euro l'agevolazione viene meno già a partire dall'anno d'imposta in corso

Gian Paolo Tosoni

Il regime fiscale dei minimi è quello naturale per le persone fisiche imprese e professionisti che rispettano i requisiti e i limiti per l'accesso (articolo 27, commi 1 e 2, del Dl 98/2011). Quindi, come ricorda la circolare 17/E/2012, il contribuente minimo può disapplicare il regime optando per gli altri regimi fiscali possibili che sono quattro: il regime di contabilità ordinaria, di contabilità semplificata, il regime delle nuove iniziative produttive e infine per il nuovo regime super semplificato. In ordine alle modalità dell'opzione se la scelta è per il regime ordinario o di contabilità semplificata o super semplificato, vale il comportamento concludente e l'opzione sarà comunicata nel quadro VO della dichiarazione Iva del primo anno di opzione. Invece la scelta del regime delle nuove iniziative produttive dovrà essere manifestata nel modello AA9. Tale variazione dati deve quindi essere comunicata in sede di inizio di attività. Se, però, il contribuente è già in attività e decide di farlo dall'anno successivo, dovrebbe ricordarsi di fare la variazione dati entro il 30 gennaio del primo anno di opzione. La circolare ricorda che, una volta optato per la fuoriuscita dal regime dei minimi, il contribuente non può rientrarvi.

Tutti i regimi prescelti hanno le caratteristiche del regime ordinario nel senso che l'Iva è dovuta nei modi ordinari e il reddito d'impresa viene determinato con i criteri di competenza. Ne consegue che il contribuente deve verificare le operazioni a cavallo dei due anni ed evitare che non si verifichino duplicazioni oppure omissioni. Per esempio se nell'ultimo

anno di regime dei minimi un artigiano non ha incassato una nota emessa a fronte di un servizio ultimato e l'incasso avviene nell'anno di regime ordinario, dovrà comunque dichiarare ai fini delle imposte sul reddito tale operazione ancorché non di competenza, in quanto non l'ha dichiarata nell'anno precedente. Inoltre la fuoriuscita dal regime dei minimi dà il diritto alla rettifica a favore della detrazione dell'Iva relativa ai beni in giacenza al 1° gennaio dell'anno di fuoriuscita dal regime, sui beni ammortizzabili acquistati nei quattro anni precedenti e sui servizi non ancora utilizzati (canone anticipato di leasing).

Inoltre il contribuente può essere escluso dal regime dei minimi quando non rispetta i limiti quantitativi previsti dall'articolo 1, comma 96, della legge n. 244/2007 (conseguimento di ricavi di importo superiore a 30mila euro, assunzione di lavoratori dipendenti, acquisti di beni strumentali di importo superiore a 15mila euro). In questi casi il contribuente applica il regime agevolato fino alla fine del periodo di imposta in cui si verifica l'evento che fa perdere il requisito.

Soltanto nel caso in cui i ricavi superano il limite di 45mila euro il regime agevolato viene meno dall'anno in corso. Quindi l'Iva è dovuta nei modi ordinari per l'anno intero e occorre scorporarla dai corrispettivi onnicomprensivi riscossi in precedenza; tutta l'Iva addebitata sugli acquisti è detraibile. In questo caso il cambio di regime è laborioso in quanto occorre ricostruire la contabilità e adempiere agli obblighi Iva non osservati in virtù dell'applicazione del regime di vantaggio. Per esempio, se il superamento del limite di ricavi di 45mila avviene nel mese di settembre occorre provvedere entro il 16 ottobre alla liquidazione Iva del mese precedente, mentre l'imposta dovuta per i mesi precedenti sarà versata in sede di dichiarazione annuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con l'attribuzione della rendita la base imponibile è costituita dai costi di acquisizione

Fabbricati D, Imu dal bilancio

Il calcolo si effettua con riferimento al valore contabile

DI SERGIO TROVATO

Per i fabbricati posseduti dalle imprese classificabili nella categoria D l'Imu si paga sul valore contabile fino a quando non sono accatastati. Solo dal momento in cui viene attribuita la rendita catastale la base imponibile è costituita dai costi di acquisizione e incrementativi contabilizzati, ai quali vanno applicati dei coefficienti stabiliti annualmente con decreto del ministro delle finanze. Per l'anno in corso, il coefficiente di aggiornamento è stato fissato nella misura di 1,03 con decreto ministeriale del 5 aprile 2012. L'articolo 5, comma 3 del decreto legislativo 504/1992, richiamato dall'articolo 13 del di «salva Italia» (201/2011), prevede che per i fabbricati classificabili nel gruppo catastale D (opifici, alberghi, istituti di credito e assicurativi, teatri, cinematografi e via dicendo), posseduti dalle imprese e distintamente contabilizzati, fino all'anno nel quale i medesimi sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita, il valore è determinato, alla data di inizio di ciascun anno solare ovvero, se successiva, alla data di acquisizione, secondo il criterio contabile.

Il valore dell'immobile determinato in base alle scritture contabili ha efficacia fino alla fine dell'anno d'imposta nel corso del quale viene attribuita la rendita catastale oppure viene annotata al catasto la rendita proposta, con l'osservanza della procedura prevista nel decreto del ministro delle finanze 701/1994. Quindi, dal momento in cui viene attribuita la rendita o risulta al catasto la rendita proposta, il valore del fabbricato deve essere determinato

non più con riguardo ai costi contabilizzati bensì in base al valore catastale, ma soltanto a decorrere dall'anno di imposta successivo a quello nel corso del quale l'immobile risulta provvisto di rendita.

Il valore dichiarato dal contribuente, sulla base delle scritture contabili, non dovrebbe essere peraltro un valore presunto, da cui possa scaturire la compensazione con il tributo che risulti dovuto, maggiore o minore, a seguito dell'attribuzione della rendita catastale. Tra l'altro il ministero delle finanze, con la risoluzione 35 del 1° marzo 1999, ha sostenuto che il passaggio dal valore contabile a quello catastale non comporta il recupero dell'imposta da parte del comune per gli anni pregressi, né dà diritto al contribuente di richiedere i rimborsi d'imposta, qualora risulti un maggiore o minore valore catastale dell'immobile rispetto a quello contabile.

Tuttavia, non è stata univoca nel corso di questi ultimi anni la posizione della giurisprudenza, sia di legittimità che di merito, sugli effetti che produce la rendita catastale. E cioè se una volta attribuita ai fabbricati di categoria D ha carattere costitutivo o dichiarativo, e quindi retroattivo.

Con diverse sentenze la Cassazione aveva affermato il principio che il provvedimento di attribuzione della rendita catastale per gli immobili posseduti dalle imprese avesse natura dichiarativa e non costitutiva, con efficacia retroattiva e applicazione anche ai periodi precedenti, fino all'epoca della presentazione dell'istanza di accatastamento. È stato infatti riconosciuto il diritto a richiedere il rimborso dell'imposta versata sulla base delle scritture contabili, sin dal momento in cui

i contribuenti avessero fatto l'istanza di accatastamento. Naturalmente, sempre che la rendita catastale avesse comportato il pagamento di una somma minore.

La Cassazione, però, è tornata sui propri passi allineandosi a quanto stabilito dalla Corte costituzionale (sentenza 67/2006). Con la pronuncia 27062/2009 ha affermato che nel regime ordinario gli immobili del gruppo D rientrano solo dopo l'attribuzione della rendita. Il provvedimento catastale ha natura costitutiva e non dichiarativa. Questo comporta che non ha efficacia retroattiva e non si applica per i periodi precedenti all'attribuzione della rendita, in relazione ai quali trova applicazione il solo criterio del valore fissato sulla base dei costi contabili.

Infine, sono intervenute sulla questione le Sezioni unite della Cassazione (sentenza 3160/2011), secondo cui fin dall'istanza di accatastamento da parte del proprietario la base imponibile dell'immobile deve essere determinata attraverso la capitalizzazione della rendita che sarà successivamente attribuita e se questa comporta un esborso del tributo inferiore a quello calcolato sul valore contabile, sorge per il proprietario-contribuente il diritto a ottenere il rimborso di quanto versato in eccesso entro il termine di decadenza quinquennale fissato dalla legge.

— © Riproduzione riservata —



Apprendistato. L'interpello Piano formativo non vincolato agli enti bilaterali

LA PRECISAZIONE

Parere preventivo obbligatorio per le aziende iscritte a organizzazioni che l'hanno introdotto nei contratti collettivi

Enzo De Fusco

■ La richiesta di parere di conformità all'ente bilaterale non rappresenta un obbligo per il datore di lavoro ma una opportunità. È questa la posizione del ministero del Lavoro contenuta nell'interpello numero 16/2012 con il quale si forniscono alcune importanti risposte sulla corretta gestione del rapporto di apprendistato chiarendo il ruolo degli enti bilaterali.

Alcuni contratti collettivi che hanno recepito il testo unico dell'apprendistato (Dlgs 167/2011) hanno introdotto un obbligo di "preventivo" rilascio del parere di conformità da parte degli enti bilaterali sui contenuti del piano formativo individuale. Il Ministero spiega che il riferimento agli enti bilaterali è contenuto nell'articolo 2 del Testo unico, in cui è stabilito che il piano può essere definito «anche» sulla base «di moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali» con ciò evidenziando un ruolo eventuale degli stessi enti e non necessario ai fini della valida stipulazione del contratto in generale.

Anche l'articolo 4 della stessa legge, che regola in modo specifico l'apprendistato professionalizzante, delega alla contrattazione collettiva solo la «durata e modalità di erogazione della formazione».

Non essendoci dunque nella legge alcun riferimento spe-

cifico a questa funzione "autorizzatoria" assegnata agli enti bilaterali, le clausole dei contratti collettivi in questo senso non possono avere efficacia generalizzata ma solo limitata alle aziende iscritte alle organizzazioni firmatarie i contratti collettivi.

Il Ministero spiega, tuttavia, che il parere di conformità può rappresentare un'opportunità e una garanzia sulla corretta compilazione del piano formativo individuale. In questa ottica il personale ispettivo è chiamato a concentrarsi prioritariamente proprio nei confronti di quei contratti e piani formativi che non sono stati sottoposti alle valutazioni dell'ente bilaterale di riferimento. Resta fermo che il controllo da parte dell'ente deve essere limitato alla "congruità" dei contenuti formativi del piano individuale e non alla verifica degli altri presupposti normativi e contrattuali legittimanti l'instaurazione e lo svolgimento del rapporto (ad esempio limiti numerici o clausole di stabilizzazione).

Un ulteriore aspetto risolto dal Ministero riguarda la possibilità di recedere dal rapporto di apprendistato nel caso in cui l'apprendista si trovi in un periodo in cui vige il divieto di licenziamento per causa di matrimonio o maternità. L'interpello spiega che i limiti di licenziamento previsti dalle leggi vigenti si applicano anche all'apprendistato. Al termine dei periodi di divieto, però, il datore di lavoro può legittimamente esercitare il diritto di recesso ai sensi dell'articolo 2118 del Codice civile con preavviso che decorre dal termine del periodo di formazione oppure dal termine dei periodi di divieto di licenziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



oggi il provvedimento all'esame del cdm. Arriva il fondo crescita, diminuiscono gli incentivi

Dl Sviluppo: bonus ristrutturazioni al 50%, 6 anni per i processi

Roma. Arriva oggi in Consiglio dei ministri il decreto Sviluppo. Il provvedimento, volto a creare «crescita sostenibile» e «occupazione di qualità», dovrebbe entrare in discussione in Cdm anche con le misure su trasporti e infrastrutture, quelle cioè per cui si è cercata in questi giorni la copertura finanziaria, e che, secondo le bozze circolate finora, prevedono tra le altre cose l'aumento del bonus fiscale per le ristrutturazioni e l'esenzione dall'Imu delle case in vendita per meno di 200.000 euro. «Non c'è mai stato dubbio sul di - ha ribadito il ministro dello Sviluppo Corrado Passera -. Ora si tratta solo di ottimizzare le coperture. Certe cose si possono fare subito, altre con la spending review e le dismissioni». La dismissione dei beni pubblici annunciata l'altroieri dal premier è infatti «una delle tre leve di sviluppo», insieme a taglio della spesa pubblica e lotta all'evasione. Ecco alcune misure previste nel decreto.

Meno incentivi, via al fondo crescita. Il dl cancella 43 sussidi considerati ormai obsoleti per far convogliare tutte le risorse in un unico fondo destinato a creare «crescita sostenibile» e «occupazione di qualità».

Bonus per assunzioni di alto profilo. Per favorire le assunzioni di giovani laureati altamente qualificati - ingegneri, biologi, fisici, matematici, farmacisti ecc. - il provvedimento introduce un credito di imposta del 35%.

Mini-bond per pmi. Per consentire l'accesso delle pmi al mercato del debito saranno introdotte cambiali finanziarie e obbligazioni per le società non quotate di piccole e medie dimensioni.

Impianti energia, meno ostacoli. La decisione definitiva sulla realizzazione di infrastrutture energetiche già approvate con la procedura Via, ma sulle quali le amministrazioni regionali mostrano «inerzia», spetterà alla Presidenza del Consiglio. L'obiettivo è sbloccare gli investimenti privati che ammontano potenzialmente a 10 mld.

Deroga per ricerca idrocarburi. Il limite delle 12 miglia dal perimetro delle aree marine e costiere protette viene confermato, ma le bozze circolate prevedono che il limite possa essere «ridotto, sino a non meno di 7 miglia, per le attività individuate d'intesa fra i ministri di Sviluppo economico e Ambiente».

Rinvio Sistri a dicembre 2013. L'entrata in vigore del Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti viene prorogata al 31 dicembre 2013 per consentire la prosecuzione delle verifiche del funzionamento del sistema.

Processi, massimo 6 anni. Per essere di «ragionevole durata» un processo deve concludersi con la sentenza definitiva entro sei anni: non più di tre anni per il primo grado, due per l'appello e uno per il giudizio in Cassazione.

Chapter 11 antifallimento. Il pacchetto messo a punto dal ministero della Giustizia e da inserire nel decreto prevede che le aziende colpite dalla crisi, ma che hanno prospettive di ripresa, non siano obbligate a dichiarare il fallimento ma possano ricorrere direttamente al concordato preventivo.

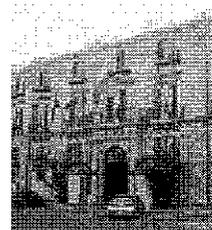
Fondo per alimentari ai poveri. Il dl istituisce un «fondo per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti». Il cibo sarà distribuito dalle organizzazioni caritatevoli.

Bonus ristrutturazioni. Le detrazioni Irpef per la ristrutturazione salgono dal 36 al 50%, fino ad un ammontare complessivo delle spese non superiore ai 96.000 euro.

Dismissioni, la Regione ha un piano Dalle prime cessioni circa 254 mln

Lillo Miceli

Palermo. La Regione siciliana ha già il suo piano di dismissione del patrimonio immobiliare. L'invito rivolto ai governatori in questa direzione, dal premier Mario Monti, potrebbe accelerarne le procedure. Gli uffici dell'assessorato all'Economia, infatti, sono al lavoro per definire gli elenchi che, prima della pubblicazione, devono passare al vaglio della Corte dei conti. Sono già quasi pronti i primi due: il primo, comprende 67 beni del valore complessivo di circa 204 milioni di euro; il secondo, comprende 36 beni del valore di circa 50 milioni di euro. Ma le stime risalgono al 2007. In totale, la Regione, da questa prima tranche di cessioni potrà incassare circa 254 milioni di euro.



Il valore dell'intero patrimonio censito, costituito da beni di proprietà regionale e beni di proprietà degli enti e delle aziende, ammonta rispettivamente a circa 1,5 miliardi di euro il patrimonio regionale ed a 3,5 miliardi di euro quello delle aziende: 5 miliardi di euro che potrebbero rimettere in sesto i conti della Regione, come prevede peraltro l'art. 36 dello Statuto speciale. Ma bisogna procedere per tappe. Già la Regione ha dismesso una serie di beni immobili, tra i quali, le sedi di alcuni assessorati regionali, a Palermo, che poi ha preso in affitto dallo stesso fondo di investimento che li ha acquistati. Oltre ai beni demaniali che fanno parte del patrimonio indisponibile - ma attraverso apposite norme si possono rendere disponibili - cedibili vi sono centri sociali o polivalenti, scuole, strutture turistiche e sportive, parchi pubblici, ex autostazioni ed opifici nonché fabbricati e terreni iscritti al patrimonio disponibile e beni provenienti dallo Stato e da enti soppressi. Cedendoli, la Regione, non solo può incrementare le sue entrate, ma potrà anche risparmiare somme considerevoli necessarie per la manutenzione ordinaria e straordinaria.

Il patrimonio della Regione ricade in tutte e nove le province dell'Isola. Ad Agrigento sarà messo in vendita il Palacongressi di Villaggio Mosè, che ha un valore di 11 milioni e 600mila euro; il mercato ortofrutticolo di Caltanissetta, che vale 3 milioni e 800mila euro. A Catania saranno ceduti i capannoni della ex Sacos ed i terreni limitrofi di consistente estensione: valore, 2 milioni 153mila euro. In provincia di Enna, ad Assoro, per 2 milioni e 300mila euro saranno messi in vendita i capannoni e l'ex scuola professionale che ricadono nella zona industriale «Dittaino». Ed ancora: le strutture sanitarie dismesse di Taormina e Lipari, saranno vendute rispettivamente per 8 milioni 837mila euro e 1 milione 955mila euro.

E ancora: in provincia di Palermo è prevista la cessione dei borghi rurali, idonei per agriturismo. L'elenco comprende diversi magazzini e appezzamenti di terreni sul lungomare già sdemanializzati e disponibili per la vendita nei territori di Capo d'Orlando, Caronia, Terme Vigliatore, Acquadolci e Cefalù. A Monreale sarà messa in vendita la sede del Cres, che era già un albergo, e potrà essere riutilizzato come struttura ricettiva.

Sono parecchi gli immobili di proprietà della Regione, di enti e aziende che potrebbero essere destinati a finalità produttive o a supporto dell'attività turistica.

La Sicilia sarebbe, dunque, in una fase piuttosto avanzata per la valorizzazione del proprio patrimonio che potrebbe essere ceduto a privati od anche a fondi d'investimento. Il ricavato, però, non dovrebbe essere destinato alla copertura della spesa corrente, ma al finanziamento dello sviluppo o alla riduzione dei debiti contratti con i vari mutui stipulati nel tempo per pareggiare il bilancio. Le procedure potrebbero, per la messa a bando, essere completate prima della fine anticipata della XV legislatura, ad ottobre.

Lombardo a Catania per corruzione elettorale

«In un processo si dice una cosa, e nell'altro il contrario»

«In questo processo per reato elettorale si dice una cosa e nell'altro, parallelo, per concorso esterno all'associazione mafiosa si dice l'esatto contrario». L'avvocato Alessandro Benedetti, secondo legale di Raffaele Lombardo, durante una pausa dell'udienza, mette il dito nelle piaga della vicenda giudiziaria che riguarda il presidente della Regione e dice quello che tutti pensano ma che nessuno aveva detto finora. «Noi - ha continuato il penalista - siamo a giudizio in due processi diversi per i medesimi fatti ma in cui l'ipotesi accusatoria è esattamente contraria. Questi - sono fatti gravissimi e relevantissimi che debbono essere portati all'attenzione della magistratura e di tutti». Il commento è scaturito da un episodio raccontato ieri in aula dal maggiore dei carabinieri del Ros, Lucio Arcidiacono, uno degli ufficiali che hanno svolto le indagini «Iblis».



Parlando dei lavori eseguiti in un terreno di campagna di proprietà del presidente Lombardo e nella piscina della villa della moglie, il maggiore Arcidiacono ha parlato di «200 camion di terra che sarebbero state portate nelle campagne del presidente Lombardo, prelevate dal costruendo centro commerciale Porte di Catania» e dei lavori eseguiti nella piscina della villa della moglie del governatore.

«Ogni lavoro che ho fatto in campagna da me è stato fatto pagandolo con tanto di fatture, così come avremo modo di dimostrare, per ogni impresa, per ogni lavoratore che è venuto da me, fosse un potatore piuttosto che un fornitore di piscina o di cemento armato».

Inoltre Arcidiacono ha riferito di come Lombardo avrebbe penalizzato la società Safab mentre nell'imputazione coatta dispsta dal gip Luigi Barone (per il reato di concorso esterno all'associazione mafiosa, Lombardo avrebbe aiutato la società Safab per aiutare e avvantaggiare Cosa Nostra anche accrescendone il prestigio dinnanzi a imprenditori del Nord. «Il maggiore Arcidiacono - ha rilevato l'avvocato Benedetti - ha detto che il presidente Lombardo, tramite non si sa chi, avrebbe penalizzato, peraltro ingiustamente la Safab, che, secondo lui, forse aveva il diritto di costruire un villaggio per militari Usa, per aiutare un'altra ditta che avrebbe dovuto costruire questo complesso su un altro terreno».

L'avvocato Guido Ziccone, sull'incontro tra l'autista del governatore, Nino Zappalà e il pentito Eugenio Sturiale in un bar a Catania, il penalista sottolinea come «nessuno abbia messo in dubbio che sia avvenuto». «Il problema - ha spiegato - è che cosa si siano sono detti, e se quello che è stato riferito da Sturiale abbia un minimo di fondamento».

c. g.

Andate a Malta? Passate prima da Palermo

Tony Zermo

I nostri ministri e i dirigenti europei hanno una strana concezione della geografia e della geometria, per cui se si debbono raggiungere due località, invece di una linea retta, si può deviare e girarci intorno. E così scoprirete che per andare a Malta non è necessario andare a Catania o a Pozzallo, come si fa da anni, ma dovete fare una capatina a Palermo (dove poi non troverete nessun mezzo per portarvi alla Valletta).

Il viceministro delle Infrastrutture, Mario Ciaccia, ha annunciato con soddisfazione che il Consiglio dei ministri europei dei Trasporti ha accolto una proposta italiana di portare dal 20 al 30% il cofinanziamento delle autostrade del mare. E ha specificato che il Corridoio ferroviario Helsinki-Malta interesserà anche i porti di Livorno, La Spezia, Napoli, Gioia Tauro, Taranto, Bari e Palermo. «Il Corridoio Helsinki-Valletta, partendo dalla Finlandia, attraversa il Brennero, l'intera Penisola italiana e arriva a Malta passando per Palermo. Oggi il Corridoio, al contrario di quanto avveniva per il Corridoio Berlino-Palermo, ha una articolazione da Napoli verso Bari e Taranto, entrambi riconosciuti come porti strategici europei».

Come si arrivi a Malta da Palermo almeno ce lo spieghino. In sostanza hanno frodato, per non dire fregato, la Sicilia sotto tre aspetti: hanno dirottato il Corridoio da Napoli verso i porti pugliesi cancellando il Berlino-Palermo che pure aveva la precedenza e un'attesa decennale, hanno rottamato sostanzialmente il Ponte sullo Stretto privandolo della ferrovia veloce (e il governo Monti anche dei soldi), hanno abbandonato al suo destino l'unico porto siciliano in grado di fungere da hub del Mediterraneo, cioè il porto di Augusta. Basta guardare la carta geografica per vedere come Augusta sia l'approdo più vicino al Canale di Suez da dove passano le navi portacontainer provenienti dall'Asia e come per raggiungere Malta non si deve andare a Palermo perché già collegata con Catania, Augusta e Pozzallo. Una serie di castronerie geografiche dove si ignorano alcune cose importanti: che la zona jonica catanese è la più ricca di imprese e ha la zona industriale più forte del Mezzogiorno, che l'aeroporto di Fontanarossa serve tre quarti della Sicilia, che i centri turistici maggiori sono sempre sullo Jonio, cioè Taormina e Siracusa, che a Catania c'è la maggiore concentrazione di strumenti per la mobilità, autostrade, ferrovie, porti, interporti.

In sostanza, quando al governo c'era la Lega, c'è stato un disegno politico preciso per scaricare la Sicilia, a cui hanno lasciato solo il miraggio del Ponte. Ora il governo Monti per questioni di giustizia distributiva deve cercare di riparare i guasti ventennali, che non dipendono solo dalla classe politica siciliana, ma anche dagli intrighi romani. I poteri forti non hanno nel mirino soltanto Monti. Prima di lui ci siamo noi.

15/06/2012

Wind Jet, elaborato il piano industriale per salvare i lavoratori

Andrea Lodato

Catania. E' tutto pronto, nero su bianco: la Wind jet ha già elaborato il piano per la cessione del ramo d'azienda relativo all'attività di volo e ai servizi tecnici, commerciali, di supporto e amministrativi che dovranno passare alla newco, Wind jet Spa, di proprietà dell'Alitalia. Tutto pronto, con un piano che metterebbe al riparo praticamente la maggior parte dei 442 dipendenti della compagnia siciliana, con la previsione di esuberi che è ormai ridotta ai minimi termini e con la conferma che Alitalia lascerebbe a Catania la base operativa. Il che significherebbe anche mantenimento dell'occupazione per altre centinaia di persone che gravitano nell'indotto aeroportuale.

Giorno 19 vertice al ministero tra Wind jet e sindacati per discutere di Cassa integrazione, eventuali esuberi e cessione ramo d'azienda, a seguire incontro sindacati Alitalia.

Dice Antonio Oranges, segretario di Uil trasporti: «Siamo arrivati alla fase cruciale della trattativa e l'impegno di tutti i soggetti, con le due compagnie in testa, deve essere quello di salvaguardare per intero i posti di lavoro, disegnando il quadro della newco nel rispetto di chi lavora già nella compagnia e non deve perdere il posto».

La Wind jet, Alitalia e i lavoratori attendono ora il pronunciamento da parte del garante sulla questione del monopolio. L'antitrust avrebbe chiesto ancora qualche giorno, ma la speranza, anche dopo l'interessamento bipartisan del mondo politico siciliano, è che arrivi presto e sia positiva per consentire di chiudere la trattativa vitale per Wind jet e per i suoi lavoratori. La compagnia, intanto, ha elaborato il piano che consentirebbe di salvaguardare i posti di lavoro. La condizione per attuare il piano, ovviamente, è la chiusura dell'accordo con Alitalia nei tempi previsti ed obbligati.

Secondo un documento in fase di elaborazione finale, alla newco dovrebbero transitare per quanto riguarda il personale navigante tecnico 83 lavoratori, tra cui 43 comandanti e 38 piloti (tra i primi c'è un tempo determinato, tra i secondi ce ne sono sette). Per il personale navigante di cabina previsti 168 transiti alla newco: 57 responsabili e 11 assistenti di volo, tutti a tempo indeterminato.

Per il personale di terra sono 86 i lavoratori in totale al momento presi direttamente in considerazione per il passaggio alla nuova società.

In totale, però, i dipendenti a tempo indeterminato della Wind jet sono 442, dunque ne rimarrebbero ancora un gruppo da ricollocare. E c'è nelle organizzazioni sindacali un cauto ottimismo. «Alitalia - dice Carmelo De Caudo, segretario generale Filt Cgil - ha confermato attraverso i suoi vertici non più tardi di quindici giorni fa la volontà di acquisire Wind jet con tutto il patrimonio che rappresenta, valorizzando la newco con immediate prospettive di consolidamento dell'attuale posizione sul mercato e di rilancio».

Questo significa che mentre la Wind jet si sta impegnando al mantenimento dei rapporti di lavoro che non saranno trasferiti immediatamente alla newco, con il sostegno della cassa integrazione straordinaria per 48 mesi, è possibile che la sviluppi dell'intesa portino al transito di altri lavoratori direttamente alla Wind jet Spa. In sostanza, se tutto procederà rapidamente e senza intralci nei prossimi dieci giorni la questione si chiuderà positivamente scongiurando la perdita dei posti e di un patrimonio che resterà comunque operativo in Sicilia.

REGIONE

Sicilia, via libera
a 23 distretti turistici
«Speso l'80%
dei fondi europei»

Via libera ai distretti turistici: 23 in totale (15 territoriali e 7 tematici) quelli ammessi dopo una selezione fatta dalla Regione, che ne ha "tagliati" 4

REGIONE

Sicilia, via libera
a 23 distretti turistici
«Speso l'80%
dei fondi europei»

Via libera ai distretti turistici: 23 in totale (15 territoriali e 7 tematici) quelli ammessi dopo una selezione fatta dalla Regione, che ne ha "tagliati" 4. Si tratta di consorzi composti da Comuni, enti territoriali e aziende private (in misura almeno del 30%), il cui obiettivo è fornire un'offerta turistica integrata. «Finalmente - spiega Daniele Tranchida, assessore regionale al Turismo - si conclude un iter iniziato nel 2005. La filosofia è mettere assieme agricoltura, artigianato, beni culturali e ambientali, destagionalizzando l'offerta. La scelta dei distretti turistici segna un punto di svolta nella gestione del turismo in Sicilia perché coinvolge a pieno titolo le realtà territoriali, quelle che poi devono gestire in concreto i flussi, e perché mette in sinergia pubblico e privato in una progettazione dal basso, condivisa e con risorse certe». I distretti turistici potranno usufruire dei fondi europei del Po Fesr: per l'anno in corso, le risorse a disposizione ammontano a 20 milioni di euro, su un plafond di 40 milioni. Soldi che rappresentano uno degli ultimi convogli del "treno dello sviluppo". «Boccheremo a priori deleghe in bianco e incarichi fiduciari - dice Marco Salerno, dirigente generale del Dipartimento regionale Turismo - senza progetti concreti. Non c'è più spazio per vecchie storie fallimentari. Vista la situazione disastrosa in cui versa la nostra Regione è necessaria una reale svolta: bisogna riuscire a far fruttare le poche risorse». Secondo i dati diffusi ieri, l'assessorato regionale al Turismo ha speso l'80% dei fondi europei a disposizione. Di questi, solo il 20% è stato certificato a Bruxelles. «Colpa di un sistema che prevede una doppia verifica delle fatture e poi il caricamento dei dati su una piattaforma informatica che si chiama Caronte. C'è però poco personale destinato a questo lavoro e si accumulano ritardi», conclude Salerno.

Daniele Ditta

15/06/2012

Catania resta la capitale del precariato E sono in calo persino le ore lavorative

Vengono genericamente chiamati "precari", ma ieri mattina, nel corso dell'incontro organizzato nel salone di via Crociferi dalla Cgil e dal Nidil, il sindacato ha spiegato cosa nasconde questa facile etichetta. E' sempre più difficile districarsi tra la giungla delle collaborazioni a progetto, delle assunzioni vere ma a termine, dei parasubordinati, delle partite Iva (che spesso nascondono rapporti di lavoro dipendente) e dei "somministrati", i cui contratti sono regolati dalle agenzie interinali.

Quest'ultimi, ad esempio, a Catania sono 254 mila, stando ai dati aggiornati ad aprile 2012, ossia il 3% in meno rispetto allo stesso periodo del 2011. Un dato che segnala però un 1,2% in più rispetto al mese di marzo di quest'anno, ma che rivela comunque un calo del -7% in termini di ore lavorate. C'è di più: nell'ottica dei call center e della grande distribuzione il numero delle missioni catanesi è calato del 23%.

Casi concreti? Ad Almamivva si è passati dai 300 somministrati dalla fine delle stabilizzazioni di luglio 2011 ai 25 lavoratori del mese di aprile 2012. In termini di ore, dalle 1800 ore lavorative al giorno alle 100 ore al giorno.

Non basta? Beh, allora bisogna anche pensare che all'Auchan nei fine settimana sono soltanto dieci i lavoratori utilizzati contro i quaranta del 2011.

Sul tema, certamente interessante, sono intervenuti Giacomo Rota (segreteria CGIL Catania), Michele Pagliaro (segreteria CGIL Sicilia), Giuseppe Oliva (segretario NIDIL-CGIL Catania), Maria Luisa Zuccarello (della segreteria Nidil), Andrea Miccichè (dipartimento Precari CGIL Catania), Fabio Tasinato (dipartimento Politiche Giovanili CGIL Catania).

«Come tutte le città del meridione d'Italia, Catania non riesce a contenere la crescita della disoccupazione giovanile che, stando ai dati Istat, registra un 62% - spiega Oliva - Attraverso i dati in questione, però, è possibile ricavare una sorta di analisi logica della nostra realtà».

«C'è comunque da chiedersi - prosegue lo stesso Oliva - i giovani in cerca di occupazione possono legare la loro vita a forme di lavoro sempre più flessibili e precarie? Hanno ancora il diritto a coltivare dei sogni? La nostra classe di dirigenti sindacali ha chiaro verso quale futuro ci stiamo approssimando? ».

Catania, nonostante certi proclami, vanta ancora il triste primato di città più precaria d'Italia. «La stabilizzazione del rapporto di lavoro non arriva, e questo incide enormemente sull'impovertimento della classe media - spiega Miccichè - e sul piano economico e democratico. Non è vero che flessibilità è la soluzione alla crisi del Mezzogiorno. Il sindacato vuole sovvertire questa tesi».

Insomma, come spiega Giacomo Rota, «a Catania, tra call center, grande distribuzione organizzata che vessa i lavoratori, e giovani che cercano la fortuna dopo una laurea guadagnata faticosamente, stiamo facendo i conti con una realtà tra le più difficili in Italia; c'è anche chi non ha più il coraggio o la forza di autopromuoversi. Che fare? L'unica soluzione, in questo momento, è puntare sulla qualità, sull'eccellenza della formazione. Solo quest'aspetto può sovvertire le regole di un mercato difficile».

Call center, la crisi senza fine Berretta (Ds):

«All'estero costano meno e qui si continuano a perdere posti»

«A Catania, capitale dei call-center in Italia, e in generale in Sicilia, dove il settore registra numeri da record, assistiamo da mesi a fenomeni ingiustificabili in un settore che dà lavoro a moltissimi giovani costretti spesso a subire stipendi da fame. Ma a preoccupare ulteriormente è la pratica delle delocalizzazioni senza alcun controllo in Paesi senza tutele sindacali e in cui i salari sono miseri: è necessario porre un freno ad una tendenza che non soltanto indebolisce il nostro sistema economico, ma mette seriamente a rischio i dati personali sensibili e la privacy dei cittadini».

A lanciare l'allarme, riprendendo diverse denunce effettuate dai sindacati, è il parlamentare catanese del Partito Democratico Giuseppe Berretta, che ha rivolto una interpellanza al ministero dell'Interno.

«In Sicilia sarebbero oltre 30 le società che gestiscono call center, occupando oltre 16 mila operatori telefonici, mentre a Catania sarebbero circa 7 mila i giovani che operano presso i call center - sottolinea Berretta - A causa del basso salario, delle scarse possibilità di carriera, del bassissimo turn over, un impiego nato come occupazione di passaggio si è spesso trasformato nel lavoro di una vita. Nel comparto outbound, in cui sono gli operatori a contattare gli utenti, le condizioni dei lavoratori sono anche peggiori: i contratti più diffusi sono di 3 mesi e non superano i 300 euro mensili». «Con la fine degli sgravi fiscali e delle agevolazioni, poi, si è iniziato un lento trasferimento delle sedi dei call center verso località estere, economicamente più convenienti, tanto che ad oggi sarebbero circa 12.000 i posti di lavoro persi e circa 3.000 le richieste di ammortizzatori sociali: numeri che il prossimo anno potrebbero aumentare ulteriormente. Le destinazioni sono soprattutto l'Albania, la Romania, la Croazia, la Tunisia e l'Argentina, Paesi contraddistinti da tutele sindacali minime o inesistenti e da bassissimi salari».

«Il trasferimento di tali attività verso l'estero ha comportato una grave crisi occupazionale, specie in città come Catania e Palermo, già fortemente segnate dalla crisi economica, ma questa pratica di delocalizzazione rischia anche di indebolire complessivamente il sistema Paese a causa del trasferimento di quantità indefinite di dati personali sensibili di cittadini in Paesi che non garantiscono un'adeguata tutela dei dati sensibili e che sono tra i primi al mondo per tasso di pirateria informatica».

